

L'ARCIVESCOVO BETORI RICORDA LA SUA ATTIVITA' DI EX ANGELO DEL FANGO

Avevo poco più di 19 anni quando all' indomani del 4 novembre 1966 insieme ad alcuni amici del seminario lombardo di Roma decidemmo di partire notte tempo alla volta di Firenze.

Ricordo ancora, non senza emozione l'impatto devastante dell' acqua e del fango che invadevano la città, e lo sguardo attonito di tanti, specie bambini e anziani, di fronte a ciò che li circondava. Furono momenti di paura e di fatica, ma anche di solidarietà e di speranza.

Non posso infatti dimenticare il mio primo impatto con la Firenze di quasi quarantadue anni fa quando, in giornate gravide di pioggia e di sventura, la furia dell'Arno ne sfigurava il volto, sconvolgendo la vita operosa dei suoi abitanti.

Ci assegnarono allora una pala e un secchio, e ci inviarono non nei luoghi rinomati dell'arte, dove altri giovani erano impegnati per portare in salvo quadri, sculture, libri e pergamene, ma in un quartiere popolare, se ben ricordo nei pressi di Badia a Ripoli, a liberare dal fango le cantine delle case della gente semplice del popolo.

Mi piace porre sotto questa immagine l'inizio e l'intenzione del servizio che, dopo più di quarant'anni, torna a essermi chiesto per questa città.

Non vengo questa volta di mia iniziativa, ma inviato dalla volontà del Santo Padre, un mandato che ho accolto con trepidazione e fiducia.

Giuseppe Betori,

Arcivescovo di Firenze